

Lo
StileLA CITTADINANZA A DE NIRO E AL PACINO?
ALEMANNO NON È CONVINTO: CI PENSERÀ

Alemanno: non perdiamolo di vista e ne troveremo beneficio. Ieri è stato grande e raccontiamo, fidandoci come quasi sempre delle agenzie, un'Ansa delle 11.30. Oggi, secondo notizie poi smentite, dovevano essere a Roma Robert De Niro e Al Pacino, e il sindaco di Roma doveva incontrarli in Campidoglio. Intanto, Alemanno ieri aveva voluto mettere le cose in chiaro: sono stati loro due a farsi avanti per chiedere udienza. Come dire: mica li ho cercati io. Vero o falso? Intanto, quel genio di sindaco precisava: «Rappresentano - De Niro e Al Pacino - quel tipo di attore americano che, nel bene e nel male (visti i ruoli non positivi che hanno interpretato sull'immagine di alcuni italiani)



costituiscono un ponte tra gli Stati Uniti e l'Italia». Cioè: se un attore interpreta il ruolo di italiano mafioso siamo nel campo del male, se invece fa il poliziotto duro e puro, eccoci nel campo del bene. E quanto bello sarebbe un «ponte» fatto tutto di poliziotti di questo stampo. Invece... Ecco perché Alemanno non se l'è sentita di dare una risposta che chiunque altro avrebbe messo a fuoco senza intoppi. Gli chiedono infatti se non sia il caso di dare ai due attori la cittadinanza onoraria e lui risponde cauto: «Intanto fatemeli conoscere, poi vediamo». Che vuol dire? Che non ha elementi sufficienti per giudicare? E che aspetta di scoprire? Che quando lo guardano non si mettono a ridere? Che non fanno le puzze in pubblico gridando «Paisà»? Qualcuno può per cortesia spiegare a De Niro e Al Pacino che Roma non c'entra niente con quel tipo? Incontro rinviato

Toni Jop

STAGIONI Siamo andati a curiosare nei laboratori del grande teatro italiano per sapere cosa ci attende. Ronconi, Delbono, Cerciello, Bruni e De Capitani: politica e società, memoria e giustizia sono gli ingredienti. Torna perfino Brecht...

di Maria Grazia Gregori

Leggi alla parola impegno. Ma anche alla parola radici, memoria, sentimento, cuore, ribellione, rifiuto dell'ingiustizia. In un momento non facile per il teatro italiano e in senso lato per la cultura, la nostra scena sembra ritrovare in se stessa la forza e l'orgoglio, il senso della sua funzione. Con temi forti e condivisi dal nord al sud per storie contemporanee o comunque decisamente novecentesche, ma senza dimenticare le fondamenta che sono poi quelle che reggono anche le costruzioni più azzardate. Insomma la vita: da dire con le parole, con i corpi, con gli spazi, con i luoghi mitici



Luca Ronconi con gli attori della scuola di perfezionamento Centro Santa Cristina Foto di Andrea Messana

STORIA E PALCHI A TriesteRobe da matti
tra Paolini
e Lella Costa

La voce narrante di Lella Costa e la poesia jazz di Paolo Fresu: un dialogo che si annuncia creativo, generoso, imprevedibile e fluente, proprio come le tappe e gli episodi che hanno scandito, trent'anni fa, l'emancipazione dei «matti», e lo scardinamento dei cancelli della psichiatria a seguito della riforma Basaglia. «(Tra parentesi). Basaglia, Trieste, pagine del cambiamento» è appunto il titolo della produzione teatrale che debutterà lunedì 13 ottobre, al Teatro sloveno di Trieste, allestita per iniziativa della Fabbrica del cambiamento, il cantiere multimediale di spettacolo, arti e cultura avviato dal Dipartimento di salute mentale nel trentesimo anniversario della riforma Basaglia, diretto da Massimo Cirri, il popolarissimo autore e conduttore di *Catèpillar* su Rai Radio2. Ed è proprio a partire da un prezioso caposaldo di quegli anni, il libro di Peppe Dell'Acqua *Non ho l'arma che uccide il leone*, rieditato recentemente da Stampa Alternativa, che prenderà forma, a Trieste, lo spettacolo intessuto fra il racconto di Lella Costa e i lirismi della tromba di Paolo Fresu: un racconto scenico ispirato a quelle pagine, a testi di Franco Rotelli e ad altri materiali custoditi negli archivi del dipartimento di salute mentale. Un modo per ritrovare, dietro i ricordi e gli episodi legati alla «fine del manicomio», «quella caserma dei carabinieri, su in Carso, diventata centro di salute mentale; e poi Rosina, che costringe Ornette Coleman ad iniziare il concerto; e Tina Anselmi che annuncia al mondo che il manicomio non c'è più. Perché tutto questo, e molto altro ancora, succedeva in quegli anni a Trieste...». A precedere il debutto dello spettacolo, martedì 7 ottobre a Trieste, sarà un evento teatrale non meno significativo: un reading da brivido, che Marco Paolini presenterà nel rivitalizzato teatrino dell'ex OPP di Trieste, dedicato alla tragica memoria dell'Aktion T4, il programma nazista di eugenetica che portò alla soppressione di oltre duecentomila minorati fisici o mentali. Una serata di letture che si replicherà giovedì 9 ottobre, nello spazio teatrale dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, a Milano. Info: www.triestesalutementale.it **d.v.**

Il 13 ottobre debutta lo spettacolo diretto da Massimo Cirri sulla riforma Basaglia. Il 7 e il 9 un reading di Marco Paolini

Forza teatro, dacci tu la linea

o nuovi e con quel valore inestinguibile della storia che il grande Laurence Olivier definiva il senso del passato. Dunque un teatro pensato per dialogare con le città e con chi le abita: luoghi aperti, complessi, multietnici. Perché anche attraverso il passato è il presente che ci parla e non tanto con lo stile quanto con l'urgenza dei temi che premono, che ci inquietano, che ci indignano o che ci aprono il cuore alla speranza.

Così succede che alle Fonderie Limone di Moncalieri, un'ex fabbrica diventata teatro, Pippo Delbono e il suo teatro, che ha fatto dell'emarginazione una scelta di vita e di linguaggio, si interrogano in *La menzogna* (coproduzione Stabile di Torino, Emilia Romagna Teatro, Teatro di Roma) sulla tragedia della Thyssen e dei suoi morti ripercorrendone, riscrivendone secondo un'ottica personale ma non per questo meno forte e combattiva, l'atroce vicenda, indimenticata in un paese come il nostro dove morire di lavoro scandisce idealmente un calendario dell'orrore. E succede che allo Stabile di Napoli Emma Dante con *Le pulle* (le puttane) tratti un tema di scottante attualità che non si può estirpare con il carcere o con una generica politica dei cosiddetti «muscoli». Napoli, del resto, è una fucina di teatro politico pensato con-

tro il degrado: continua il progetto Arrevuoto, il lavoro attorno a Scampia che ha già prodotto lo spettacolo *Gomorra* dal libro di Saviano che girerà tutta l'Italia, idealmente confrontandosi con il magnifico, terribile film di Garrone.

Altro che politica del teatro: il teatro è «politico» di per sé. Un classico del Novecento come Bertolt Brecht lo sapeva benissimo tanto è vero che ricercava una scena che radicalizzasse i contrasti e il male dell'ingiustizia, dell'affarismo e della mancanza delle libertà e che sapesse anche crudelmente sorridere, talvolta. Al Teatro di Genova il vecchio B.B. ritorna con *L'anima buona del Sezuan* costruito sul talento di Mariangela Melato e la regia di

Napoli si conferma fucina di teatro politico pensato contro il degrado: dal progetto Arrevuoto alle «Pulle» della Dante

Ferdinando Bruni e Elio De Capitani mentre un autore dimenticato come l'austriaco Odon von Horvath che a Brecht guardava, dopo un lungo, immeritato silenzio riguadagna i nostri palcoscenici con *Don Giovanni ritorna dalla guerra*, regia di Carlo Cerciello con Remo Gironi al Mercadante di Napoli. Ancora una guerra, feroce e oscura, guida le violenze estreme di *Blasted*, capolavoro dell'inglese Sarah Kane, morta suicida a poco più di vent'anni che Elio De Capitani metterà in scena all'Elfo di Milano. E, in senso lato, politico è un romanzo disperato come *I demoni* di Dostoevskij che Peter Stein metterà in scena come risultato di un lungo laboratorio per lo Stabile di Torino. Come lo è, nella sua tessitura sottilmente anticolonialista e antirazzista, il romanzo di Foster *Passaggio in India*, che Federico Tiezzi presenterà al Metastasio di Prato con Giulia Lazzarini e Sandro Lombardi. «Politico», in quanto riguardano la vita di tutti, sono anche i legami di sangue e i vincoli d'amore: succede nell'amaro Eduardo di *Filumena Marturano* (Teatro di Roma con Elledieffe con Luca De Filippo e Lina Sastri, regia di Francesco Rosi), in *La badante* di Cesare Lievi (al Teatro Santa Chiara di Brescia), storia di una madre, dei suoi figli e della sua badante e attraverso di loro storia di

una famiglia e di una città. Sempre la famiglia, anzi un figliol prodigo che, scoperto di essere sieropositivo torna a casa per dire ai suoi che sta morendo e se ne va senza essere riuscito a parlare con loro sono i protagonisti di *Giusto la fine del mondo* del francese Jean Luc Lagarce famoso in tutto il mondo ma quasi sconosciuto da noi che Luca Ronconi metterà in scena al Piccolo Teatro Studio. Temi che innervano anche *Porcile* di Pasolini secondo Massimo Castri che verrà presentato al Teatro Argentina. Senza tralasciare l'amore ovviamente, di cui ci parla ancora oggi Shakespeare per esempio nel *Sogno di una notte di mezza estate* tutto giovane ma già disincantato di Luca Ronconi (al Piccolo) fra storie di padri e figli.

Tem e testi che scrivono una loro personale geografia dei sentimenti e del pensiero alla quale si accompagna anche una geografia dei luoghi: che sembra immobile e che invece si arricchisce di nuovi punti di riferimento. Il nuovo Salone Franco Parenti di Andrée Ruth Shammah c'è già. Riaprirà finalmente a Napoli quest'anno il San Ferdinando che fu il teatro di Eduardo riconsegnato alla sua città. E, conclusi gli interminabili lavori, a Milano il Teatro Puccini diventerà la nuova sede di Teatrithalia.

DANZA In arrivo il fiammingo Platel, Bill T. Jones, Wayne McGregor e la compagnia di Alvin Ailey

Violenza, bimbi soldato: ballando sul presente

di Rossella Battisti

Chiusa una stagione (all'aperto), se ne apre un'altra. Al chiuso, a teatro, dove la danza torna sotto i riflettori. Con cartelloni estemporanei (poche puntate o eventi speciali), ricorrenti (Torinodanza, RomaEuropa o l'incipiente stagione di Ferrara) e tradizionali (teatri lirici). Una ricognizione a volo d'uccello garantisce già avvistamenti eccellenti o curiosi: ecco una piccola mappa, promemoria di questo scorcio autunnale. **PLATEALMENTE PLATEL** Artista fiammingo polivalente, Alain Platel è danzatore, performer, pedagogo, regista, coreografo. In ordine sparso, anche se le ultime due attività sono le più registrate negli ultimi anni. Molto conosciuto in Italia, dove ha sorpreso piacevolmente con le sue pièces per Les Ballets C. de la B (*Bernadotte*, per esempio, del 1996 ambientata in una vera pista di macchini-

ne a scontro, *Iets op Bach* e il più recente *vspr*), Platel sarà un vero e proprio fil-rouge di questo autunno italiano. Se lo «palleggia» Torinodanza, che il 25 e 26 settembre alle Fonderie Limone di Moncalieri manda in prima italiana *Pitit!*, creato con il musicista Fabrizio Cassol e ispirato alla *Passione secondo Matteo* di Bach, dove Cassol «riscrive» la trama incentrandola sul dolore di una madre di fronte al sacrificio inevitabile della sua progenie. Il tutto alla maniera plateliana saporosamente «bastarda» che è il marchio doc dei Ballets C. de la B. Repliche a Modena (10 ottobre) e a Ferrara (26 e 27 novembre). Ma Platel in formato regista approda anche a Roma, al Palladium per RomaEuropa (20-23 novembre), coautore con la danzatrice Fumiyo Ikeda e il performer Benjamin Verdonck di *Nine Finger*, storia di un bambino-soldato africano ispirato al protagonista del romanzo di Uzodinma Iweala. Un viaggio sghembo nell'universo infantile, asciu-

gato nei tratti, intenso d'espressione. **AMERICANE A ROMA (E NON SOLO)** Fa sempre eco il passaggio di Bill T. Jones, icona della danza contemporanea Usa, che fa tappa a Roma (sempre RomaEuropa all'Auditorium Pio il 4 e 5 dicembre) con *Chapel/Chapter*, trittico sulla violenza e sull'uso che ne fanno i media. Accanto a lui, gli interpreti dell'energetico gruppo di danzatori che dirige nel nome di Arnie Zane che fu il suo compagno. Dichiaratamente targato Usa, l'Alvin Ailey American Dance Theatre festeggia i suoi 50 anni diretto oggi per volontà di Ailey dalla sua musa e prima ballerina Judith Jamison - con un tour europeo e un'unica tappa italiana: al Municipale di Piacenza dal 1 al 4 ottobre, con una sventagliata di titoli dal repertorio più lustro creato dal cantore della danza afro-americana, dall'intramontabile *Night Creature a Revelations*. Imperdibile. **AMMUTINAMENTI** Danza d'autore (emergen-

te) è quella proposta nell'ambito di Ammutinamenti-Festival di danza urbana e d'autore diretto da Monica Francia e Selina Bassini a Ravenna: dal 17 al 20 settembre c'è uno spot speciale su 18 nomi, tra danzatori e compagnie, di tutta Italia, selezionati dai maggiori operatori teatrali, che si esibiscono presso le Artificerie Almagià. Il progetto ha dato vita anche a un network chiamato Anticorpi XL per promuovere la visibilità dei giovani autori. Da scrutare con attenzione.

EXTRACORPI Per primi quelli dei danzatori della Random Dance di Wayne McGregor, genicaccio inglese col pallino dell'ipertecnologia (ma tra gli hobbies coltiva quello di fare coreografie per Harry Potter...). A Ferrara il 5 dicembre propone *2Human*, passo a due di tecnica di danza estrema, e *Entropy*, già passato alla Biennale, che applica alla coreografia i principi dell'intelligenza artificiale ricreando un linguaggio paradossale e inedito di danza. Ccome «corpo bizzarro» vi segnaliamo anche un italiano, poco noto al grande circuito, ma assolutamente dada-originale: Fabio Ciccalà, che nel sottobosco romano (Teatro Greco, 2 ottobre) ripresenta il suo *Count Down*. Ironico, surreale, eccessivo. Come lui.



Un'interprete dell'Alvin Ailey American Dance Theatre